



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.7.9

BEREGAN, NICOLÒ

L' Heraclio. Melodrama da rappresentarsi nel theatro Grimano di SS. Gio: e Paolo l'anno 1671. Consacrato all'altezza serenissima del sig. duca Ernesto Augusto di Bransvich, Luneburgo, Osnapruch, &c.

Nicolini, Venezia 1671

Img: Progetto Radames, 2007



178

L8L8 27467

Pat 31885

Im. 25675



70. E. 7

L'
HERACLIO

M E L O D R A M A

Da Rappresentarsi nel Theatro
GRIMANO di SS. Gio:,
e Paolo l'Anno 1671.

CON SACRATO
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DEL SIG. DVCA
ERNESTO AVGVSTO

D I
BRANSVICH, LVNEBVURGO,
OSNAPRVCH, &c.



IN VENETIA, MDCLXXI

Appresso Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori. & Priuileggio.

70.E.7



SERENISSIMA
ALTEZZA.



E il volo d'vn' Aquila, che
più volte s'aggirò sopra il capo
d'Heraclio all'hor, che fanciul-
lo riposaua nelle Campagne
dell' Asia, gli seruì di fortunato
presagio all'Impero; Hor, che
dall' Vrne della Tracia risorge alle Scene
dell' Adria, gli riuscirà d'auspicio non men,
felice l'esser protetto dai gloriosi vanni dell'-
A Q V I L A Augusta di BRANSVICH;
la quale ò nidificando sù le sponde famose del
Rè de fiumi in Italia, ò volata sene su'l Visur-
gi, e sù l'Albi in Germania, hà sempre egual-
mente hor contro i Mostri dell' Africa, hor
contro i Draghi della Scandia scagliati i ful-
mini, & insanguinati gl'artigli. Questo Dra-
ma nato, ed ingrandito ai supremi Cenni di
V.A.S., la di cui bontà hà sempre accolti con
sereno volto i parti di questo nobile Auttore,
vien per obbligo consacrato al suo Merito;
non douendo questi inuidiare la Fortuna
dell' ANNIBALE, e del GENSERICO

dedicati alle Serenissime Duchesse *SOR*
e *BENEDETTA*, l'vna ben degna Con-
sorte di V. A., l'altra Sposa del Serenissimo
Duca *GIO: FEDRICO*, le di cui rare vir-
tù stancano le trombe della stessa Fama nel
Mondo. Supplico per tanto l' A. V. S., ch'è
l' *AUGUSTO* de' Letterati ad aggradire
questa humile oblatione del mio deuotissimo
ossequio; il quale mi farà conoscere sino al
sepolcro per quello ch' io sono

Di V. A. S.

Di Venetia li 17. Gennaro 1671.

Humilis., Deuotiss., Obligatiss. Seruitore

Francesco Nicolini.

AR-



ARGOMENTO.

Non vantò la Tirannide frà lo
stuolo de Cesari il più crudele,
il più superbo, o'l più lasciuo di
FOCA: Seruì questi in quali-
tà di soldato à *MAVRITIO*
Imperatore; mà da bassi, e vili
natali sollevato per opra delle ribellate Legio-
ni, con la depressione del legitimo Augusto al
Soglio Latino, barbaro di costumi, & più em-
pio di fede, preso *MAVRITIO*, e fattone
scempio, volle qual Nume in terra esser ado-
rato dal Mondo: & violando le più nobili
Maurone, snervato da Venere, quando più gli
faceua di bisogno di farsi conoscere per vn
Marte, eccittò contro se stesso le più remote
Nationi, le quali deuastando le Romane Pro-
uincie, necessitarono li Capitani Cesarei per
non veder lacerato l'Impero, à sbranar il Ti-
ranno. Approssimatosi per tanto alle Mura
di Bisantio l' Esercito d' Africa, fu questo Mo-
stro sceleratissimo estinto per mano d' *HE-*
RACLIO, che per hauer sacrificata sì de-
gna Vittima, ottenne il Sacro Alloro in mer-
cede.

Questa famosa Historia, nella quale s' am-
mirano le strane vicende d' vna Volubil fortu-
na, hà somministrato l'intreccio al Melodra-

ma presente: introducendosi per Episodio gl' Amori d' HERACLIO con THEODOSIA, e di SIROE Figlio di COSROE gran Rè de Persi, con HONORIA Figliuola dell' Imperatore MAVRITIO, con altri accidenti, affine riesca l'Epitesi più ingegnosa; e trà Scenici rauuoglimenti segua la Catastrofe con maggior diletto degli Ascoltanti.



INTERLOCUTORI.

HERACLIO	Figlio di Heracleone Amante di Theodosia.
Foca	Tiranno.
Mauritio	Imperatore Prigioniero di Foca.
Theodosia	Principessa discendente da Marciano Cesare, Amante d'Heracchio, nudrita in luogo ritirato dalla Corte.
Honorio	Figlia di Mauritio Imperatore, Amante di Siroe.
Siroe	Figlio maggiore di Cosroe Monarca de Persi, Amante di Honorio.
Emiliano	Fauorito di Foca.
Rrisco	Aio, & Confidente d'Heracchio.
Arconte	Prencipe Persiano suddito di Cosroe, in habito di Pastore.
Aspasia	Vecchia Nutrice di Theodosia.
Idreno	Seruo d'Honorio.



SCENE dell' ATTO PRIMO.

- 1 Città Imperiale di Costantinopoli.
- 2 Appartamenti di Theodosia.
- 3 Campagna ripiena di Stragi, e Cadaveri, ove si vede l'Esercito di Mauritio destrutto, con riuoli d'Acque, che scaturiscono da Monti vicini.
- Reggia di Foca in forma di Cielo.

SCENE dell' ATTO SECONDO.

- 1 Capanna Pastorale con Boscaglie.
- 2 Loggie terrene con Palaggio nel prospetto, e Fontane.
- 3 Prigioni con Sottoportici, nel confine delle quali sorge trà scoscese balze sopra gli scogli del Mare un' antica Torre.
- 4 Selua delitiosa sopra la spiaggia dell' Easi-
no, con Spelonca da un lato, e Capanna
chiusa in lontananza.

SCENE dell' ATTO TERZO.

- 1 Serraglio Reale.
- 2 Giardino con Istatue.
- 3 Therme di Costantino.
- 4 Sala Imperiale.

B A L L I.

- 1 Di finte Deitadi.
- 2 Di Cacciatori con varij Mostri.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Città Imperiale di COSTANTINOPOLI.

Foca sopra Machina trionfale con Elefanti,
circondato dalle Romane Legioni.
Mauritio Imperatore incatenato.

Foc.  Into è Mauritio, e del mio brado iunto
Serua è già la Fortuna; hor che più
S'io son Dio de la Terra, [retta,
S'hò popoli adorati al Seggio itorno,
Se non, ch'al mio gran nome
Hoggi ascritto frà Numi,
Offran turbe deuote hostie, e profumi.
Sì sì prostrata, humile
Impari l'Asia ad' adorarmi, e apprenda
Ne l'ossequio profondo,
Che Giove è Rè degl' Astri, Io Rè del Mondo.
Al fragor di trombe, e timpani
Mie Vittorie al Ciel rimbombino:
Se l'Europa, e l'Asia hò doma,
Mi ciagan le tempie
Gl'allori di Roma;
E s'incida in bronzi, e in marmi
Col sembiante di Foca il Dio de l'Armi.
Dal ferreo labirinto
De que' ritorti acciari

A S Si

Si sprigioni di Thracia il mostro horrendo :
E prostrato ,
Debellato ,
D'un Augusto trionfante
Formi con le sue terga arco à le piante .

SCENA SECONDA.

*Heraclio. Prisco Incatenati.
Gl' Antedetti.*

Her. Che miro ò Dei ? *Pri.* Che veggo ?
in disparte.

Maur. Se di colpe alto gigante
Di far guerra à Dio tentai ;
Hor, ch'il braccio altitonante
Scaglia contro di mè l'acceso telo ;
Son giusti i tuoi decreti, ò Rè del Cielo .

Foc. Chi ver mè l'haſta vibrò
Scendendo dal Carro, Hor depreſſo è dal mio piè ;
premendo col piede Chi ad'un Giove contraltò
Mauritio. Fulminato al fin cadè .

Maur. D'un perfido rubello
Non mi vinſe la deſtra :
Mi tradì quella cieca ,
Che sù globo rotondo
Gode balzat le Monarchie più vaſte
De l'orbe ſuo vertiginoso al fondo .

Foc. D'un Ceſare imperante al ſacro aſpetto
Tanto ardiſce il fellon ? toſto ſ'eſponga
De le belue rapaci
A le zanne voraci !

Em. Sbranato da vn Leon giuſto è, che pera
Chi viuendo hà nel petto alma di fera .

Her. E laſcierò che mora
Lacerato da Tigri vn'huom sì grande ?
Frena l'ira ò crudele, e ſ'hai di ſangue

L'ani-

L'anima ſitibonda in mè conuerti
La ſpada tua vendicatrice ? ſerba
D'un magnanimo Augusto
Il nobil capo, e l'honorato buſto ?

Maur. Laſcia forte guerrier, laſcia, che ſola
Queſta ſalma cadente Io porti al rogo .

Foc. E Chi ſei tù, che temerario inſano
Per dar vita ad altrui perdi tè ſteſſo ?

Her. Io mi ſon vn, che frà le ſtragi, e l'armi
Vinto cadei trà militar contraſti ,
Son nemico di Foca, e tanto baſti .

Foc. Vdiſſi mai
Fauellar più ſuperbo ? o là miei fidi !

Trà le fauci de Moſtri
Si ſcagliano coſtoro ;
E ſ'han pari la colpa, io vò, ch'in morte
Habbian pari la pena, egual la ſorte .

*Mauritio vien leuato da Soldati, e mentre tenta-
no di condur alla deſtinata morte anco He-
raclio, Prisco ſ'inchina auanti
di Foca.*

Pri. Placa Sire lo ſdegno
Queſto, che miri in giouaniſ ſembiante
Regger la dura mole
De l'vsbergo peſante
E tenera Donzella
Del già vinto Mauritio vnica prole .

Foc. ſotto l'elmo lucente
Come vaga riſplende ,
E con volto di neue i cori accende ?
Nel ſen d'horrenda Torre ,
Ch'hà per baſe gl'abbiffi
Stia ſepolto Mauritio ; e di coſtei
Si ſquarcin le catene ; entro la Reggia
Sia cuſtodita ; impara ò bella intanto
Col riſo in bocca à dar ſepolcro al pianto .

SCENA TERZA.

*Heraclio. Prisco. Choro de Soldati
in distanza.*

Pri. **P**erdona Heraclio inuitto,
Se per sottrarti d'Atropo inclemente
A l'acciaro fatale,
Donna ti finì, e ne mentì 'l natale.

Her. Trà femminili arnesi
Io dourò dunque imprigionar mè stesso?

Pri. Sempre è Saggio colui, ch'al tempo serue?

„ Chi sà, che Foca acceso

„ Di tua rara beltà,

„ Non ti conceda vn dì la libertà.

Her. Già che tale è 'l tenor de la mia Sorre

Seguirò il tuo consiglio.

Di questa ferrea spoglia

Saprò deporre il luminoso incarco?

„ Da configlier Christallo

„ Apprenderò à dar legge al crin vagante;

„ Liscierò questa guancia, e d'elmo in vece

„ Infiorerò la fronte:

Mà in sembianza men rigida, e men fiera

Tralucerà quest'anima guerriera.

Fili pur con Iole Alcide,

Sempre Alcide egli farà:

Stia qual donna il fier Pelide,

Che trattar l'armi homicide

Anco in gonna egli saprà;

Fili pur con Iole Alcide,

Sempre Alcide egli farà.



SCE-

SCENA QVARTA.

Appartamenti di Theodosia.

*Theodosia con ferro alla mano. Aspasia sua
Nutrice, che la trattiene.*

The. **L**asciami? io vò morir?
S'è caduto hoggi l'Impero,
S'hò perduto il caro Amante,
Nudo Spirto, ombra vagante
Frà gl' Elisi io 'l vò seguir:
Lasciami? io vò morir?

Asp. Ferma 'l piè? lascia 'l ferro? e homai rasciuga
I begl' occhi stillanti, e ricomponi
Del crine scarmigliato
Il confuso thesoro,
Che sciolto à l'aura lieue,
Co suoi volumi d'oro
Scende à sferzar del bianco sen la neue?
Senz'affrettar la Parca
Tropo la vita è breue.

The. S'è morta con Heraclio ogni mia spene;
Se nel sen più cor non hò,
Se quest'anima spirò
Trà le labbra del mio bene
Per vnirmi à l'Idol mio
L'onda cieca de l'oblio
Varcherò
Soura l'ali d'vn sospir:
Lasciami? *Asp.* Ferma?

The. Lasciami? io vò morir?



SCE-

14
S C E N A Q V I N T A.

Emiliano. Gl' Antedetti.

Emil. Ferma l'irata destra?

Strappandole il ferro dalle mani.

Bella Theodofia, in van furore, e sdegno

Tenta suenar quel seno,

Ch'è de strali d'Amor bersaglio, e segno.

Asp. Come giunse opportuno il Cavaliero?

The. Se m'involi quel ferro haurò già pronte

Mille vie di morir? *Em.* Da tuoi bei lumi

Tergi con man di latte

Le reliquie del duolo.

Foca il foudano Augusto,

Che di quanto il Sol vede

Regge lo scettro, à tua beltà s'inchina,

E più stima vn sol fil del tuo crin biondo,

Che l'Impero di Roma, anzi del Mondo.

Asp. Figlia lascia i sospiri?

Chi di tè fia più felice,

Se diuieni Imperatrice:

Chi di tè fia più felice?

The. Par, ch'al cenere illustre

Del bell'Idolo mio serbi la fede

Non curo Scettri, e non apprezzo Imperi.

Em. Perche d'auree Corone

La tua chioma risplenda

Il Rè de Regi

Sospirato t'aspetta.

Asp. La Fortuna, che vola

Sappi afferrar nel crine.

The. Pensier, che mi consigli?

trà sè. Animo, che risolui?

Per isuenar chi la mia vita ancise

D'huopo è finger amori; alto guerriero

Al

M O:
15
Al gran Celare elponi,
Ch'il suo Regio valore,
Che l'vniuerso hà vinto
M'hà incatenato il core.

Em. Per la Reggia fastosa
Drizzo veloci i passi.

Vieni, e'l volto rasserena:

Ad'vn'amante ogni tardanza è pena.

Asp. Sù'l tuo labbro di rubin,

Pur al fin

Dolce riso

Lampeggiò;

E la gioia, che già sparì,

D'improuiso

Nel cor ritornò.

Lascia d'amar chi già di vita è priuo,

Gode l'ignudo arcier colpir nel viuo.

S C E N A S E S T A.

Theodofia.

Per vendicar l'ombra d'Heracchio errante,
Celcrò l'odio interno;

E con le Gratie in bocca

Aprirò vn Cielo, e haurò nel sen l'Inferno

Impara à fingere pouero cor.

Per dar morte à chi legge non hà,

Col sembiante de la pietra

Mascherare vò 'l mio furor.

Impara à fingere pouero cor.

Si cangi in folgore l'arco d'Amor.

Perche pera chi mi tradì,

Scagliar fiamme vò in questo dì,

Mà fian lampi di Stigio ardor,

Impara fingere &c.

SCE

SCENA SETTIMA.

Campagna ripiena de Stragi, e Cadaveri,
con riuoli d'Acque, che scaturiscon
da Monti vicini.

*Honorio in habito guerriero. Siroe in sem-
bianza di Moro tramischiato frà i
cumuli degl' estinti. Idreno.*

Hon. **C**leca Diua, che porti l'ale,
S' il tuo volto per mè si cangiò,
Tuo globo fatale
In van s'aggirò.
Volgi pur ad altri 'l crine,
Che frà stragi, frà scempi, e raine
Cruda Sorte non cederò,
Nò nò nò
Cruda Sorte non cederò.

Idr. Fuggi, fuggi o Signora,
corendo Già sconfitto è 'l tuo Campo, e se più tardi
verso di. Cinta da vil catena

Honorio. Bisantio ti vedrà; fuggi, e t'innola
A gl'oltraggi di Foca; ohimè già parmi
Vdir strepito d'armi.

Hon. E doue fuggirem? se d'ogn' intorno
Per troncarmi 'l sentiero
Veglia vn mondo d'Armati? almen potei
Del mio Siroe adorato
Del Monarca de Persi inclito herede
Penetrar nella Reggia;
Che quante Squadre accoglie
Nel vasto seno il faretrato Eufrate
Haurei pronto a miei cenni, e per mio scampo
Arroterian de le lor spade il lampo.

Idr. Per sottrarti al rigor d'acerbo fato

D'huo-

D'huopo è lasciar il conosciuto vsbergo,
E con mentito arnese
Tentar la fuga; io farò duce à l'opra.

Hon. Quà trà l'immenfa strage
De miei guerrier suenati
Deporrò l'Armi, e d'altre Spoglie auuinta
Ingannerò 'l nemico.

Idr. De la barbara veste
Di quell'Ethiope estinto
Potrai coprir il tuo leggiadro fianco.

Idreno vuole spogliare il Moro.

Sir. Honoria? Honoria?

Hon. Deh qual languida voce
Mi ferisce l'vdito? *Sir.* Honoria io moro?

Hon. Qual labbro semiuiuo in tronchi accenti
Articola 'l mio nome?

Idr. Il tuo aspetto Signora
Fà rauuiar gli spirti à i morti ancora.
Fù quell'Egittio oscuro,
Che dalla nera bocca
Sciolse gl'estremi accenti:
Mira, ch'ei versa l'alma
Tinta di brun colore.

Hon. E' pietà dar soccorso ad'vn che more?
Và Idreno per soccorrerlo.

Sir. O chiunque tù sia guerrier pietoso,
S'vnqua il Ciel ti permette
Di vagheggiar la bella Honoria vn giorno:
Dille, che Siroe il suo diletto amante
Sol per suo amor cade trafitto in guerra.

Quì suiene.

Hon. O Dei ch'ascolto? e come à tè fù noto
Di Siroe il crudo fato? ei non risponde?
Ohimè scuotilo Idreno
Dal letargo profondo.

Idr. Hà mandata la voce à l'altro Mondo.
scuotendolo.

Hon.

Hon. Coi rugiadosi humori

Tolti dal freddo sen del Rio, che fugge

Tenta di richiamar l'alma sparita.

Ah, che s'è morto il mio diletto amante

Non potea contro' l mio core

Vibrar l'empio Destin colpo maggiore.

Idr. Di gelid'onda hora gl'aspergo il volto.

prende l'acqua del Fonte, e gli bagna il volto.

Sir. Deh chi mi torna in vita?

Idr. Ah, che veggo? che scorgo? il vago Moro

tergendo la fronte à Siroe di moro diuene bianco.

Cangia sembianza, e forma,

E di Coruo in vn Cigno ei si trasforma?

Hon. O Ciel, che miro? è questi

Il nume del mio core,

Ch'in sembiante non suo, con altro aspetto

Ne la guancia vezzosa

Sotto manto di Notte hà l'Alba ascosa?

Sir. Honoria? *Hon.* Idolo mio

Deh qual ti veggo, ò Dio?

Idr. Vò dal seno leuargli

nel leuargli Questo pennuto strale:

una saetta. Rasserena 'l bel ciglio,

Che la ferita sua non è mortale.

Hon. Alma mia. *Sir.* Dolce mio ben.

(Pur ti stringo)

Hon. (T'incateno) à 2. à questo sen.

Idr. De' fragor bellicosi

Odo il fiero rimbombo, à miglior tempo

Si rimettano i baci; in quella Selua

Scorgo fumar vn pastorale albergo;

Iui ti condurrò; colà Signore

„ Soura rustiche piume

La tua Medica vaga

Potrà del fianco, e in vn del cor trafieto

Con la morbida man sanar la piaga.

Hon. Appoggiati Amor mio. *Sir.* Cara mia spene.

Hon.

Hon. Se nel sen della mia vita

Posa il cor, che già languì,

Risanata è la ferita,

Son felice Amor così.

Hon. Se nel grembo à l'Idol mio

Ciel pietoso mi guidò,

In virtù del cieco Dio

Fortunata hoggi farò.

SCENA OTTAVA.

REGGIA in forma di CIELO.

Heracio in habito di Donzella.

NOn rider Amor

Se la chioma, ch' il sen flagella

Ritorta in anella

Cospargo di fior:

Non rider Amor.

„ Se trà gonne hò 'l fianco inuolto,

„ Sembro Venere nel volto,

„ Son però Marte al valor:

„ Non rider Amor.

Folle mà che vaneggio?

De gl'infelici amanti

Ride pur troppo il cieco Nume à i pianti.

Trà simolate spoglie

Stringer la libertà m'è cruda pena:

Mà che si vieti al guardo

Vagheggiar di Theodosia entro 'l bel volto

I duo Soli ridenti,

Son d'vn acceso innamorato core

Troppo fieri tormenti.

Per temprar miei crudi affanni

Al bel lume d'vn volto Diuin,

Deh prestami i vanni

O Nu-

O Nume Bambin.

Se baciarmi potrò begl'occhi
Dolce à l'alma fia 'l vostro ferir;
Da stral, ch'Amor scocchi
M'è gloria il morir.

Vede spuntar Mà d'insolita luce

Theodosia. Folgoreggian d'intorno i tetti d'oro:
Che miro ò Stelle? ecco 'l mio Sol, ch'adoro.

E come à questa Reggia

Moue il piè, gira i passi.

E chi è 'l guerrier ch' hà seco?

Innofferuato offeruerolla; Amore

Vede più d'Argo ancor che finto è Cicco *si ritira*

S C E N A I X.

*Theodosia. Emiliano. Aspasia. Heraclio in
disparte.*

Breue lampo di vana spene
Scintillando nel core mi v'è.
Spera l'Alma addolcir le sue pene,
E s'è il Ciel che ne farà.
Mà s'io moro, e mi struggo in pianti;
V'ingannate pensieri Amanti
Se credete trouar pietà.

Breue lampo di vana spene
Scintillando nel core mi v'è,

Em. Ecco del Greco Giove
Il simulato Olimpo; hor quì de l'arte
Erette ad'vn instante
Le merauiglie osserua:
Quì del sourano Augusto
Vedrai la maestà frà lampi inuolta:
A tè sola fia dato
Hoggi col ciglio altero
Regger del Mondo, e del suo cor l'Impero.

Her. Ah mia tradita fede, e che più spero?

in disparte.

Asp.

Asp. *in disparte.* O contenti.

Altro, che gir trà le sepolte genti

A baciare vn' estinto.

The. Qual' amante pirausta, hor del gran Foca
Al Regal lume io corro.

Her. Mentitrice Sirena?

in disparte.

The. Mà s'è 'l Nume d'Amor quanto l'abborro.
trà sè.

Asp. Voglio di rose, e gigli

Cingermi anch'io le tempie, e di ligustri

Sparger il Regio letto.

Her. Con le sue faci in Flegetonte accese
in disparte. Sarà promuba Aletto.

Asp. Mà qual nouo fragore

Scuote la Terra, e 'l Cielo!

The. Quai portenti rimiro?

S C E N A DECIMA.

S'apre frà tuoni, e folgori 'l Cielo, oue in
habito da Giove sopra lucida Nube com-
parisce FOCA, corteggiato da vn Choro
di finte Deitadi, le quali si vanno in varie
Machine dilatando oltre tutti i lati della
Scena.

*Foca. Theodosia. Emiliano. Aspasia.
Heraclio in disparte.*

Foc. **D**A l'alto Soglio oue dà legge al Fato;
Hor d'vn folgore sù l'ali
Scende à voi Giove ò mortali.

Ergetemi Altari,

Ardete,

Spargete

D'Arabica messe

61.

Gl'odori più rari;
Ergetemi Altari.

Her. O superbia mortal quanto deliri?

Asp. La follia di costui giunta è a l'estremo
Se credendosi vn Giove
Senza produr Minerue il capo hà scemo.

*Qui Foca disceso in terra vada
ad'incontrar Theodosia.*

Foc. Spariro i turbini,
Cessaro i fulmini,
E à Ciel seren
Bella mia Giuno
Ti stringo al sen.

Her. Ah mio cor tù sei morto?
in disparte.

The. Abbagliata la mente à tanto lume
Adora i cenni tuoi mio Rè, mio Nume.

Her. E'l soffrirò tacendo?
in disparte.

Foc. Vnisci à la mia bocca
Del tuo labbro i coralli.

Her. Pria baccierà la morte.
in disparte.

Em. O felice)
Asp. O lieta) à 2. Sorte.

Foc. Corri trà queste braccia.
Vienni ò bella
Mouì 'l piè.
La Fortuna fatta ancella
L'orbe suo gira per tè.
Vienni ò bella
Mouì 'l piè.

SCE-

S C E N A X I.

Heraclio interrompe Foca mentre vuole abbracciare Theodora. Gl'Antedetti.

Her. **F**erma ò Rè de la terra? ah non fia vero,
Ch'innalzi al Trono augusto

Donna di Greco Sangue;
Che mentre il cor ti fiede,
Mascherata d'inganni
Porta d'Helena il volto, e in vn la fede.

The. Qual fantasma? qual larua il cor m'ingombra?
trà sè. Dormo! *Asp.* Veglio! son desta! *The.* è ù sogno!

Her. Io sarò tua se'l brami; (è vn'ombra!

Io, ch'à Mauritio figlia
Per lung'ordine eccelso
De gl'ataui Imperanti
Porto fasci di Scettri, e di Corone.

The. O Cieli! ò Sorte!

Questi è Heraclio il mio bene. *Asp.* Il tuo Con-

Foc. Frena ò cara i singulti! (sorte.
verso d' Heraclio.

The. Gran domator dell'Vniuerso io cedo
Al merto di costei; se nel bel viso

Porta il Sol, con l'Aurora,
Degna è del Soglio, e del tuo letto ancora.

Em. Gara gentil. *Asp.* Inaspettato euento.

Foc. Cessino le querele!
Ambo sarete in questo seno accolte.

Her. Non ammette compagni Amore, e'l Soglio;

Foc. E' destin ciò, che voglio.
Vero Giove allhor farò,
Se fuor d'vn aureo nembo
Volerò à Danae, & hor à Leda in grembo.

Emilian? *Em.* Mio Sire,

Foc.

24 **ATTO PR.**
Fec. Entro à le Regie stanze
Guida le vaghe mie Diue adorate.
Serenate 'l bel ciglio ! à voi diuise
Hoggi farà 'l cor mio .

The. (Perfido Mostro)

Her. (Empio Tiranno) à 2 à Dio !
(Amate luci)

partono .

Asp. Voglio inchinarlo anch'io ,
ritornando E mostrar che brillante io porto il piè
in dietro . Se brama tutte, egli vorrà ancor mè .

S C E N A XII.

Foca .

D'Ogni bella mi prendo gioco .
Ogni volto fò mio Nume ,
Son farfalla ad'ogni lume ,
Son Fenice ad'ogni foco :
D'ogni bella mi prendo gfoco .
Egli è vn Proteo questo mio core ;
Cangia forma ad'ogni instante ,
E si pregia esser vagante ,
Ch'anco l'ali hà 'l Dio d'Amore .
Egli è vn Proteo questo mio core .

Segue il Ballo di otto Deitadi .

ATTO



ATTO SECONDO.

S C E N A PRIMA;

Capanna Pastorale con Boscaglia .

Arconte in habito di Pastore .



Aghi Plarani frondosi
De le selue alti giganti ;
Da voi lunge ancor, ch'annosi
Stan le cure palpitanti
L'impietà , l'odio; il linor
Hanno il ricoero
Frà tetti d'or .

Solitudini amate .

,, Asili del riposo in cui s'annida
,, La pace del cor mio ;
,, E più che la de Persi entro la Reggia ,
,, Que ad'empio Monarca
,, Sacrai la libertà de miei verd'anni;
Trà vostri herbe innocenti
Troua l'anima il porto à labi tormenti .

B

Cor

Costroè inhumano Rè,
 Tu m'uccidesti il figlio,
 Ed a perpetuo esiglio
 Del Genitor hai condannato 'l piè.
 Costroè inhumano Rè!

E qual d'armi improvise
 S'offre lampo guerriero a queste luci?
 Osserverò trà queste fronde ascoso.

Si ritira dietro le piante.

SCENA SECONDA.

Siroe sostenuto da Honoria, Idreno, Arconte in disparte.

Sir. **L**A tua man, che nel candore
 Vince ogn'hor la neve algente
 Sembra di ghiaccio sì ma è foco ardente
 S'a richiamar l'anima mia smarrita,
 Face fù di Prometheo in darmi vita.

Arc. O Dei, che veggote questi
 Del Tiranno de Persi 'l maggior figlio!

Hon. Del tuo crin frà i ceppi d'oro
 Fatta schiava, e l'anima mia
 Ma que' nodi sì cari il cor desia;
 E de la mia prigion tal gioia io sento,
 Che trà lacci, e catene è il cor contento.

Arc. E desso! il raffiguro!

„ Sì sì; perch'io ne prenda

„ Giusta vendetta hor quì lo trasse il Cielo.

Idr. Signor ecco un pastor di questi boschi
 Habitator Seluaggio!

SCENA TERZA.

Arconte li sopradetti.

Arc. **F**ortunati guerrieri,
 E qual Altro vi guida, che non giunge
 Di Bellona, o di Marte
 Il furor bellicoso?

Hon. Rasserena la fronte,
 Che non turban quest'armi 'l tuo riposo.

Sir. Di questa folta Selva
 Trà i verdi labirinti 'l cieco piede
 Hà smarrito 'l sentiero.

Arc. In quest'eremo recesso
 Potrai Signor sora origliero herboso
 Depor l'armi sanguigne, inerme, e nudo
 Meglio potrò salvarlo? *trà se.*

Hon. Tra quell'hispidi spoglie.
 Cella un'alma sublime.

Arc. Hor s'io non erro,
 Altre volte io ti scorsi
 Ne la Reggia de' Persi.

Sir. Mi riconosce! *trà se.*

Arc. Io del gran Costroè nacqui
 Ligio a lo Scettro, e in queste ombrose piante
 „ Lunge dal patrio suol divenni a punto
 „ Frà delizie innocenti
 „ Rè di me stesso, e Reggitore d'armenti.

Hon. Costui nacque trà Persi? *verso di Siroe.*

Idr. Il Ciel benigno
 Qui mi c'hà scorti.

Sir. Figlio a Costroè son io, da queste Selve
verso d'Arconte.

Vopo è guidarmi, che 'l gran Tigri inuon la
 Le Campagne de' Parthi.

Arc. Ecco a tuoi cenni
 Pronto'l cor, pronto'l piede è all'hor che l'Alba
 „ Sorta sù l'orizzonte
 „ Imperlerà di sue ruggiade il Cielo;
 Per vie non penetrate
 Ti condurrò al tuo Regno.
 Anzi à quel de la morte. *(tra sè.)*
 O dolce amico?
Siroe abbracciando Arconte.

SCENA IV.

Siroe, Honoria, Idreno.

Idr. **A** N dian grato Pastore
 Non frà lini di Menfi,
 Mà di riuuide fronde
 Gl'appresteren le piume;
entra nella Capanna.
Sir. Dolce è la pouertà s'hò qui'l mio Nome
Sir. Vieni vago amor mio cara mia luce
Hon. Vanne mio ben ti seguo.
 Toglimi pur fortuna
 Scettri Regni, ed'Imperi
 Felice son per voi bei lumi arcieri,
 à 2. Bacierà.
 Goderà
 Questo labbro la tua beltà,
 Sempre è dolce quello strale
 Ch'in morir dona la uita,
 Che se fà colpo vitale,
 Dà ristoro ogni ferita,
 Bacierà

SCE.

SCENA V.

Loggie terrene con Fontane Palagio nel
 prospetto con sontuosa scalinata

Theodosia, Aspasia, che sopraggiunge.

The. **O** d'un sasso humido figlio,
 Ruscelletto, ch'ogn'hor piangi,
 Mentre frangi
 Trà le pietre i viui argenti:
 Per vdir mie doglie acerbe,
 Per pietà ferma trà l'erbe
 I Christalli tuoi correnti:
 E con flebil mormorio
 Accompaña il pianto mio.

Asp. Dunque ogn'hor lagrimosa
 dourò mirarti?

The. Ah non hò forse
 Giusta cagion di sospirate ogn'hora.
 Piango afflitta, e mesta amante,
 Il mio Heraclio ò Dio; sepolto,
 E in habito non suo miro'l suo volto.

Asp. De l'agitata mente
 Son delizi, e fantasmi „ il tuo guerriero
 „ Ferro fatale vccise, e chi vna volta
 „ Varca di Stige il guado, ei più non torna.
 „ Ai Regni de la luce.

The. Ah troppo riconosco,
 Di quei begl'occhi'l lampo.

Asp. Mà s' Heraclio egli fosse;
 A che trà molli arnesi
 Fingerli donna? e a l'Imperante Augusto
 Offrirli sposa?

The. Frà tante strauaganze, io mi confondo.

B 3 Ne

Ne l'argentea sua feretra
 Non ha Amortante facelle,
 Ne dispiega sovra l'Etra
 Vaga notte tante stelle
 Quando'l Cielo è più seren,
 Non ha'l mar cotante atene,
 Quante pene io chiudo in fen.
Asp. Mira il tuo sol, che spunta.

SCENA SESTA.

Heraclio, Teodosia, Aspasia.

Her. **E** Cco l'infida!
Th. E qual'è il mio Nume.
Her. O stelle,
 Perché farla sì bella
 Se douea poi tradirmi?
Th. Ah ch'io non erro
 Quegli è d'Heraclio il viso.
 Ch'è due brune pupille ha'l sol diuiso.
Her. Immobile m'offerua?
 Conscia del suo fallir si fè di sasso.
Asp. Animo sù che temer d'ischi, scopri
 Gli inganni del tuo cor?
Th. Dammi coraggio Amor? condonna o bella
 S'attenta ne tuoi guardi i lumi affilo:
 Poiché ne i dolci giri
 Del celeste sembiante al viso esprimi
 L'imgo di colui, che morto ancora
 L'anima mia dentro al Sepolcro adora.
Her. Sirena ingannatrice?
 Io ben rammento,
 Che poc'anzi donasti
 A Cesare la fede, onde io presumo
 Che sia l'antico ardor volato in fumo.

Ah

Th. Ah nò. *Her.* Che nò? da l'urna
 Sgrida l'ombra tradita „ed anco vn giorno
 „Per flagellarti l'alma
 „Con portentosa face
 „Verrà furia d'Amor, ombra seguace.
Th. Ah che certo egl'è Heraclio! Heraclio mio
 Deh placati mio core.
Her. Che vaneggi? che parli?
 Ch'Heraclio io sono,
 Ed'è già noto al mondo
 „Ciò ch'in mille battaglie, e mille imprese
 „Per te soffersè il Cavaliero in guerra;
 „Ed hor si di repente
 „Muri cor? cangi voglia?
Th. Intendi almeno?
Her. S'ferr nol vò? fà che di Foca oblij
 Con la fiamma anco il nome?
Th. Odimi sol.
Asp. Le fuma
 Tutto Acheronte in seno.
Her. Sappi, ch'Amor riuaità non vole:
 E trà gl'Astri, e nel Cielo
 Più d'un Giove non regna, o più d'un Sole.
Parte sdegnato
Th. Arresta'l passo, ascolta! ah perch'io mora
 Amor di cieco è fatto sordo ancora.

SCENA SETTIMA.

Foca, Theodosia, Heraclio, Aspasia.

Foca incontrando Heraclio, e prendendolo per la mano.

L Vei belle idolatrate
 Perché mai tanto sdegnose
 Così tosto vi cangiate

B 4

In

In comete portentose,
Come ò Dei ! può hauer accolto
Le furie in sen chi porta Amor nel volto.

The. Ecco noue sciagure ?

Her. Figlio è di nobil alma vn giusto sdegno.

Io non permetterò, ch'altra bellezza

Ti stringa al seno.

Foc. O gelosie gradite.

The. Deh gran Cesare inuitto

Io ti dono à costei.

Foc. O là cessin le gare ? „ à più d'un fiume

„ Dona ricouro il mare ; e il Dio de lumi

„ Più d'vna stella accende.

Il tuo cor in van si duole,

De l'Ercole del mondo

L'Onfale sarà l'vna, e l'altra Iole.

Asp. Se con tante, e tante vaghe *trà se*

Le fatiche egli diuide

Non bastan mille claue à questo Alcide.

Foc. Fuggano homai le doglie! oue l'Eufino

Co'suoi flutti spumanti à selua immensa

L'alte sponde flagella

Nobil caccia s'appresta

Là depredando i boschi

All'hor saprò di voi mie vaghe arciere

Se più gl'occhi coi lor strali

O pur faccia la man colpi mortali.

Her. „ A quest'alma.

The. „ A questo cor

Le delitie fian tormenti.

Foc. „ Fian contenti.

a 3. Già m'appresto

The. A le pene

Her. A i martiri

Foc. A i godimenti.

S C E N A V I I I.

Foca, Emiliano.

Emiliano tutto frettoloso.

A H mio sourano Augusto
Del vacillante Impero.

Accorri alla difesa; il vasto Egitto

Di Mauritio a fauore

Armi rubelle impugna, hor tu reprimi.

L'Aquile contumaci; vn colpo solo

Potrà leuar insieme

Al Tiranno, la vita, e in vn la speme.

Foc. De l'incendio nascente

Estiguerò la vampa;

Morrà Mauritio, e perche Amor m'accese

De' begl'occhi d'Honorio, a lei celata

Almen per mio comando,

Vò che del Genitor resti la morte.

Fà ch'i guerrier, ch'a la custodia intenti

Stan di colui con le voraci fiamme

Ardan la torre, e ciò, che segue ad arte

Caso rassembri;

E così l'empio incenerito, e spento

Ciò ch'a uuanza a Vulcan, si doni al vento;

In van t'aggiri

Per faertarmi

Sorte crudel

E tutte l'armi

Ver mè tū scagli

Sparse di fel,

In van &c.

SCENA DECIMA.

Prigioni con sottoportici, nel confine delle
quali sorge trà horrende, e scoccese
Balze sopra flutti del mare vn-
antica torre.

*Mauritio incatenato custodito dalle
guardie esce dalla torre, Emi-
liano che soprauiene.*

Man. O De Regni aspre vicende.
Oue l'opera
Sù cieta sfera
Sorte fatal:
Chi sublime il volo estende
La caduta hà più mortal.
Questo ferro, che per pena
Si strascina'l debil piè,
Hora scrive in sù l'arena
Ed insegna ad ogni Rè,
Che l'orbe di Fortuna ogn'or rauuolgisi,
E chi siede p.ù in alto all'hor scòuoglisi.

Em. O la! à bastanza
Al ventilar de Zefiri soau
Fù permesso a costui
De l'infecunda spiaggia
Il passeggiar l'arena entro la torre
Hor sia riposto? *Man.* O Cieli!
Se di sì vasto impero
Ne pur oue si posò il piè già stanco
Tanto suol m'è rimaso;
Chudete o Dei, chudete
Queste mie luci in vn perpetuo occaso.
Vien ricondotto nella Torre.

Em. Ite o Littori? e con accese faci

Ar-

Ardete? incenerite
L'antica Rocca: e trà fatali incendi
Sia'l Tiranno confunto,
„ E l'cenere disperfo
„ Resti de gl'Aquilon ludibrio, e gioco
„ Se nudò il fumo, habbia per pena il foco.
Mar di Corte ha sol tempeste.
Ne suoi giri non sperì vn'alma:
Trouar calma:
Che se brila, e ride l'onda,
Chi leggitte presta fede
Nel sereno a l'hor s'affonda.
Trà que' flutti hanno la sede
Crude Sirti ante moleste
Mar di Corte ha sol tempeste.

SCENA XI.

Si scorge la Torre tutta diuampante.

*Mauritio sopra la medesima in atto di
lanciar si nel mare.*

A Danni d'vn misero
Se la Terra, e'l Cielo arrisero
Deh pietoso
Gioue ondoso
A quest'anima innocente
Fà che ne l'acque amare
Còtro le fiamme hor dia foccorso il mare.

Si scaglia dalla Torre nel Mare.

SCENA XII.

Notturna.

Selua delitiosa sopra la spiaggia dell'Eusino
con spelonca da vn lato, & capanna
chiusa in lontananza.

Arconte col ferro alla mano

N Nume horrendo cruda Aletto,
Ch'al mio petto
 Gl'angui squallidi
 Vibri ogn'hor,
 Dà Regui pallidi
 Guida fra l'ombre cieche il mio furor,

Entro l'algoso albergo
Dorme Siroe, e dal sonno
Vò che passi alla morte.
„ Sù mia destra aprigl' il seno?
„ Già l'uccido? già lo svenno?
Mà qual ignota forza
Mi ritoglie à me stesso?
„ Arconte è doue
„ Ti rapisce lo sdegno?
„ Che machini? che pensi?
 Chi ti fidò la vitta,
 Chi pietoso accogliesti,
 Il tuo Prence, il tuo Rè
 E sanmato hor caderà per tè?
„ Ah non fia ver ch'entro innocente petto
„ S'immerga questo acciaio.
„ E chi di tanti allor cinse le chiome
„ Acquisti quì di traditore il nome.

Getta il ferro.

Van-

Vanne lunge da me ferro spietato,
Che del Fato
Più non sarà
Hor ministra la crudeltà.
Vn'alma nobile
Attione ignobile
Già mai non farà.

Ed ecco ò Ciel colei, che poco dianzi
Reste falangi armate;
Hor cangiato l'Vsbergo in humil gonna,
Di queste opache selue
Pouera habitatrice ella rassembra.

SCENA XIII.

*Honorio in habito di Pastorella. Arconte
comincia à spuntar l'Alba.*

Hon. **C** Ol bel crin di rose adorno
Ecco in Ciel spunta l'Aurora
Già su'l Gange il Sole indora
La quadriga al nouo giorno
E con la Notte che già spari
Vinto ogn'Astro in Ciel languì.
L'Vsignuolo, che del prato
Rassemblerò dolce Sirena,
Hor de boschi organo alato
Và sfogando la sua pena;
E mentre flebile il canto aprì
Ei saluta e l'Alba, e'l dì.

Cinta di roze spoglie in questa guisa.
Io vò celare al vincitor superbo
La maestà del volco, e quì del gregge
Il canuto custode!
Tempo è homai, che ci guidi

A la

A la Reggia de Persi? Arc. Eccomi pronto,
Ma di voci, e i atrati in tuono horrendo
Odo 'l bosco suonar. Hon. Ohime che veggo?

S C E N A XIV.

Foca circondato da stuolo di cacciatori seguendo con l'hasta alla mano vna terribil Orsa. Honoria. Arconte. Idreno, che soprauiene.

Foc. uccidendo l'Orsa.

Rotò in van l'acuto dente
Fiera belua

Contro 'l frassin pungente,
Che suenata per sua pena

Già diede i guizzi estremi in sù l'arena

Luci mie mà che scorgo? vn maggior mostro

Miro qui di beltà,, mentre d'vn Orsa

„ Hoggi rimotorco l'onte

„ Costei ne' suoi begli occhi

„ L'orbe del Ciel più luminoso hà in fronte.

Arc. Qui non gioua 'l fuggir vattà l'inganno.

Verbo d'Honoria.

Foc. E chi è costei, che ne i brillanti lumi

Portò d'Amor la face.

Arc. Signor questa è mia figlia.

Foc. Ella è vna Dea,

Che dal Celeste olimpo

Discese in terra ad habitar le selue.

Hon. S'egli mi raffigura ò Dei? Son morta.

Foc. Non è capace vn bosco.

Di tanta luce;

Soura trono di gemme io vò che 'l mondo

Prendendo per la mano Honoria.

Offra gl'incensi à tua beltà diuina,

Hon. Di romite foreste

Cie.

Cittadina seluaggia io non son degna
Di tant'honore.

Foc. Vn cenno mio può solleuarti à l'Etra.

Idr. Misero me che veggo!

Che sopraggiugne.

Questo è l'Imperator, che sòl che penso!

Arc. „ Mona ca eccello hor tua bontà permetta

„ Che questo vago germe

„ De le viscere più cara parte

„ Pria che Lachesi tronchi

„ Il mio logoro stame, in queste selue

„ Chiuda le luci al genitor cadente. (poni

Foc. „ Non più! Son Giove in terra, e in vā r'ap-

„ Di Cesare al commando, ò la si scori

A la Reggia costei! Idr. Ch'ascolto ò sotto?

Foc. Roghi amati, pupille ardenti

Se baciati vn giorno mi lice

Trà gl'incendi io son felice.

Idr. Misero che farò

A così strano, & impensato caso

Riparare io non sò!

Hon. Que ò Dio mi guidate?

Lunge dal Sol, ch'adoro

Spiro senz'alma, e senza vita io moro.

Id. Che farò frà tanto duolo?

Arc. A raggiuagliarne Siroe io parto. Id. Io volo.

S C E N A XV.

Siroe uscito dalla Capanna. Idr. Arc.

Sir. **A**L vagir del Sol che nasce

Tramontato in Ciel le Stelle;

Ma del di bambino in fasce

Spiega vn'occhio quà giù luci più belle;

Può di splendide facelle

Segnar Febo il suo viaggio,

Ch'il Sol che s'ita è del mio Sol vn rag-

Cor

Cor degl'affetti miei
Honorìa e doue sei?
Vieni ò bella in questo seno,
Scopri ò cara quel bel volto,
Che de l'Aurora a scorno
Porta negl'occhi duplicato il giorno.

S C E N A X V I.

Arconte, Idreno.

Arc. **P** Rence. *Idren.* Signor
Cinto da immensa turba in questo loco
Foca rapì il tuo foco.
Sir. Lasso, e ch'ascolto?
Se ne vâ senza me?
La seguitò de miei sospiri à volo.
Già l'afferro, e l'inuolo
Al rapitor crudele.
Sì sì sù questo suol vò lacerarlo:
Misero me! ma doue son, che parlo?
Arc. „ Io gli serbai la vita *trà se*
„ Hor vò serbarlo al Regno.
Vna grand'alma
Non cede à la Fortuna; lo se'l consenti,
Già che Padre ad Honorìa
Il Tiranno mi crede,
Fingendouì miei figli
Sotto mentite spoglie
Vi condurrò in Bisantio.
Idr. Con sì gentile inganno
Deluso rimarrà l'empio Tiranno.
Sir. Speranza non mi lasciar
Fà ch'io miri'l Sol d'un volto
Se'l vedrò col crin disciolto
Flagellar del sen gl'auori,

In

In quel carcere de' cori
Vò quest'alma imprigionar
Speranza non mi lasciar.

S C E N A X V I I.

Theodosia, Aspasia.

*Sorgono d'ogni intorno horride nubi, ch'
adombrano il Cielo.*

The. **R** Idea l'Alba in Oriente
Quando l'uscio al giorno aprì:
Ma ingombrando il Ciel repente
Fosca nube'l Sol rapì;
Così squallido
Pallido
Il dì
A l'ombre in seno si scolorì:
Asp. Trà quest'horrende Selue
Del Ciel nembofo a riparar gl'oltraggi
Non veggo alcun ricouro,
Qui'l Cielo lampeggia.
„ Ohimè frà tanti lampi, e tante fiamme
„ La Reggia di Plutone il Ciel rassembra.
The. Questa quercia frondosa
„ Che par, che frà le nubi erga fastosa
„ La sua ramosa fronte
Farà co le sue braccia
Del fulminante Ciel riparo a l'onte.
Si ritirano sotto la Quercia.

*Qui frà turbini, e tuoni scende furiosa
tempesta.*

S C E -

S C E N A XVIII.

*Heraclio con dardo alla mano fuggendo
dalla tempesta.*

V Scite curi frementi
Furie de l'aria à perturbar il mondo:
Per sottrarmi al rigor del Ciel' irato
In quest'antro m'ascondo.

Entra nella spelonca.

A/p. Quell'è Honoria! *Th.* E'l mio Sole?
Mita che de suoi lumi à vn sol balen
Il Ciel già torbido si fè seran.
Cessano i turbini, e ritorna il Cielo sereno.

S C E N A XIX

*Heraclio, Mauritio, Gl' Antedetti
in disparte.*

*Heraclio seguendo Mauritio ch'asce Car-
peni dall'antro.*

Mostro horrendo fuggi in vano
Il furor di questa mano?

Cieli che veggoi *Man.* Ferma
Bell'amazone inuita? habbi pietade
D'vn infelice veglio.

H. Quest'è Mauritio al volto, è come vscito *trà se*
Dal carcere profondo
Di queste Selue habitator diuenne?

Man. O chiunque tu sia di questi boschi
Predatrice vezzosa, in mè contempla
De più sublimi Regi
Le vicende mortali? Io fui del mondo
Gran Monarca, hor non tengo

Tan-

Tanto di terra ò Dio!

Che put copra morendo il cener mio.

Trattengo il pianto a pena. trà se

O Dei che scorgo? in disparte

sp. Qual gioco di Fortuna, è questo ò Numi?

er. Cesare glorioso, e qual ti veggo!

Sollevando Mauritio da terra.

Bersaglio de la sorte: hor raffigura

Del tuo Heraclio'l semblante.

he. Mio cor ritorna in vita? *in disparte.*

er. Sappi ch'in gonna auolto

Non deposi l'aidar: mà come al piede

Sciogliesti le catene; e in queste Selue

Guidasti'l passo?

Man. Amato Prence, ò quanto

„ Pria di morir tentemente io stringo

„ Questa destra fatale à cui t'isera

„ Le mie vendette il Cielo.

Trà volumi di fiamme

Foca il crudel fè circondar la torre;

Io disperato a l'hora,

Per non morir nel foco

Mi lancio dentro l'onde; il mar pietoso

Mi trasse a quest'arene, e semiuiuo

M'accoglie vn'antro.

Man. O Dei.

Man. Ma giunto è'l fine

Del viver mio; già da le frede labbra

Fugge quest'alma. hor prendi

D'vn Cesare mendico i doni estremi.

Gli porge il Sigillo Imperiale tratosi dal seno.

Her. E'l sigillo Regal.

Man. Con questo aduna

De gl'esserciti miei

Le reliquie già sparfe:

De l'Impero l'honore

Il Cielo hoggi destina al tuo valore.

Segli

The. S'egli ascende su'l trono io son Reina. *tra*

Her. Mio Imperator mio Rè sorgite riposa
Trà queste braccia, ohimè che fatto esang
Egli spirò! *Asp.* Che offeruo!

Th. Aita io gli darei: ma palesarmi
Non oso ancora? *Her.* E doue
Lo condurrò, se d'ogni intorno cinto
Da le guardie nemiche è'l folto bosco?
Entro a quest'antro
La tomba gli darò, finche la sorte
Mi conceda innalzarli alto sepolcro.

Lo ripone dentro la spelonca.

The. O di necessità legge fatale!

Vn'angusta Spelonca

Fia ad'vn cenere Augusto vrna Reale?

Her. Animo ti risvegliate à noue imprese
uscito dall'antro.

Il cor prepara, e s'imbandiscan l'Armi;

Miei spiriti a battaglia

Ne' campi di Marte,

Fra stragi, e furori

Gli Scettri, agl'allori

Bellona comparte.

Al suon de le trombe

Frà scempi di guerra

Il Cielo rimbonbe

Risuoni la terra;

A danni d'vn Empio

Mia destra preuaglia,

Miei spiriti à battaglie.

SCENA XX.

Theodofia, Aspasia.

The. S Erenateui homai pensier dolenti,
Sgombrate ogni martoro,

Già

Già ritrouata hò la beltà ch'adoro.

sp. Figlia non te'l dis's'io, ch'vn crin caputo
Cela prode consiglio.

Se dal ferro esanimata,

Fredda larua disperata

La frà l'ombre di Cocito

Raggirauì il piede errante

Del tuo caro, e vago amante

Non mirauì i dolci rai.

Chi costante non è, non gode mai.

h. Alma mia ritorna in tè,

La tua tè

Mercede haurà,

Ch'a scampo d'vn core, ch'inuoca pietà

Eterni tormenti Amore non hà.

s'

Haurai pace mlo core vn dì,

Ti ferì

Colpo vital,

Che pria di piagarti con l'arco fatal

Intinse nel meco Cupido lo stral.

Segue il Ballo de Cacciatori.

Il Fine dell'Atto Secondo.

A T-



ATTO TERZO, SCENA PRIMA

Serraglio Reale.

Foca.



He farò pensieri amanti?
In tre roghi arde quell'alma,
Con tre punte ho'l sen piagato;
Da tre Gratie io son legato,
Nè fa'l core innamorato
A qual de le tre Diue offra la palma.
Così a darmi pena, e dolor,
Fatto è Amor
Gerien di tre sembianti.
Che farò pensieri amanti.
„ Folle m'è che sospiro!
„ Non si regge a miei cenni
„ Di quest'orbe l'impero?

„ Dun-

„ Dunque goder poss'io
„ Di quante belle ha l'universo intero.
Ed ecco Amor colei,
Ch'è la Dea d'Amatunta
Par ch'in beltà non ceda;
E tra le folte selue
Rese co gl'occhi'l predator sua preda.

SCENA SECONDA.

*Honorio in habito da Principessa,
Foca.*

Per tè,
P Più speranza mio core non c'è
Già ti veggo esanimato,
E le faci del Dio bendato
Hor preparano il rogo à la tua fè
Per tè
P Più speranza mio core non c'è,

Foc. Rasserena'l bel volto; al pie d'Augusto
Incatenata è la fortuna, e immota
Per solleuarti al soglio offre la rota.

Hen. Più che d'auree corone
Godrei di vaghi fiori
Gemme del patrio campo
Inghirlandar di questo crin gl'errori.

„ *Foc.* Possibile ch'alberghi
„ Con beltà così rara un cor sì vile
„ Che rifiuti i Diademi?
Costei nata fra boschi hor sia condotta
Tra le fiorite piante,
Del Giardino Reale.
Discepola d'un marmo
De le lagrime mie pietade apprenda;
Qualhor vedrà di roza felice in seno

Va

Vn rio sbranato imprigionare i passi,
 E inteneriti al singhiozzar de l'onde
 Star col pianto sù gl'occhi infino i sassi.
Hon. T'inganni empio t'inganni,
 Che di quell'onda viua,
 Sarò sempre più pura, e fuggitua,
 Contro vn'anima adorante
 Vibri'l Ciel fulmini ardenti,
 Mi farò veder costante
 Sempre amante
 Ne i tormenti.

SCENA III.

Heraclio. Prisco.

Herc. **Q**uesto circolo gemmato
 E' la sfera di fortuna,
 Per mè il Fato
 Già placato
 In quest'orbe i Regni aduna.

Prendi

Questo segno regale
 D'un estinto Monarca vltimo dono,
 Vanne doue Costanzo
 Già del lacero campo
 L'alte reliquie hor serba:
 Digli che se veloce
 Vnisce à mio fauor l'opre di Marte,
 Haurà de Regni miei non poca parte.
Pris. Sù rapido corsier, che vince al corso
 De gl'Euri'l volo io parto
 A' radunar l'hoste possente in guerra

Her! Gioirà

Brillera

Cruda face

Mio core vn dì

Ces.

Cesserà,

Sparirà

L'aspra doglia, che m'assallì:

Brillera

Gioirà, &c.

scorge à venir di lon- Mà qual beltà di Cielo
tano Theodosia. M'abbaglia i sensi, e m'incatena l'
 Questa è Theodosia. (alma)

„ Che deggio far? scoprirmai?

„ Nò. à chi mancò di fè, fede non deuo:

M'inuolerò à suoi lumi! ah nò, ch'al core,

E in vno al piè m'hà posti i lacci Amore.

SCENA QUARTA.

Theodosia. Heraclio. Emiliano, che sopra-
giugne in disparte.

The. **D**Ve pupille, che brillanti
 Son d'un Ciel di beltà lucide Stelle,
 Al mio cor, che trà procelle
 Qual Leandro in mar di pianti
 Se ne già da l'onde absorto,
 Cinofure d'Amor donaro il porto.

Ecco de l'Idol mio

L'aspetto sospirato.

Her. Fingerò non curarla! *Th.* O Dio turbati

Sempre vedrò quegli'occhi!

Deh voglietemi vn guardo ò luci belle,

„ O almen per mio conforto

„ Accendete la pira à vn cor, ch'è morto.

Her. Resistì alma mia,

figendo di non volerla vedere. Impara à soffrir?

The. Che ferezza! *Her.* Che martir!

The. Heraclio Heraclio amato

prendendo per il lembo Non più rigori nò

del manto Heraclio. Ver colei, che t'adorò.

C

„ Sco-

Scoprìmi quel bel volto,
 ,, O rendimi quel cor, che tu m'hai tolto.
Her. O Circe ingannatrice!
 trà se.
The. Ne la vicina Selua ,, allhor, che l'Alba
 ,, Porgea fasce di rose al nouo giorno
 Tè seguij, tè offeruaj, sò che la sorte
 La sua chioma t'offerse, e ne la caccia
 Tu predasti l'Impero. *Her.* Io son scoperto.
 A bastanza ò Theodosia arsi al tuo foco,
 Ben ne pianfi l'errore, allhor ch'infida
 Abbagliata ad vn lampo
 Di maestà regnante
 Perfida abbandonasti
 Per nouello amator l'antico amante.
The. D'amar finì l Tiranno,
 Perche ne l'empio seno
 Potessi far le tue vendette vn giorno.
Em. A preseruar di Cesare la vita
che soprauiene in disparte.
 Quiui guidommi l Cielo.
Her. Per sottrarci à gl' insulti,
 Contro' l petto di Foca
 Vibrerà questa mano armi homicide.
Em. Io di quest' Idra hoggi farò l'Alcide.
in disparte.
Her. Per così heroica impresa
 Conuien, ch'io parta.
 Concedimi, ch'io stringa
 Questa destra di neue:
 Il Cielo hoggi destina
 Soura l gemmato Soglio
 De la nouella Roma
 Il diadema del Mondo à la tua chioma. *parte.*
Em. Perirà vn' alma vil:
 Farò, ch'efangue
 Cada il busto d'vn'empia in mar di sangue. *parte.*
The.

The. Più non temo lo stral di Cupido
 Bacio l dardo, ch' il sen m'impiağa
 Se ferimmi già l Dio di Gnido,
 Cara, e dolce è al mio cor la piaga.
 Scocca l'armi aligero Arciero,
 Le faette mi fian gradite;
 Se trafitto è da vn occhio nero,
 Ama il core le sue ferite.

SCENA QUINTA.

GIARDINO delizioso con Istatue
 e cadute d'acque.

Foca.

Q Vi doue à Flora in seno
 Trionfator del Verno
 Alza il vezzoso Aprile archi odorosi;
 Que trà verdi sponde
 Al ventilar de l'ora
 Par ch' in letto d'argento
 S'addormentino l'onde;
 Seguendo vn cieco Dio, che mi conduce,
 Di questo Ciel frondoso
 Vengo trà l'ombre à mendicar la luce.
 Zefiretti, che susurrando,
 Carolando
 Dibattete i vanni d'oro,
 Deh narrate il mio martoro;
 E ridite à la crudele,
 Ch' infedele
 Già mi piagò,
 Che fin ch'io spiri l'adorerò.
 Mà quale al mormorar di questo Fonte
 Grato sopore hor m'incatena i sensi?

Scopri

Asside vicino ad un Fonte.

Dolce Sonno, amico Nume
 Sopitor d'ogni martir,
 Stendi homai l'humide piume,
 Dona tregua à miei sospir.
 Vieni o Sonno gentil, mie luci ingombra,
 Fammi godere il mio bel Sole in ombra.

Qui s'addormenta.

SCENA SESTA.

Ombra di Mauritio con spada alla mano.

Omb. **T**V dormi! empio tu dormi! e là nel Cielo
 Veglia di Dio l'alta Giustizia armata;
 Sotto 'l cui giusto ineuital tel
 Tua perfidia o fellon cadrà svenata.
 Ombra son di ferro, e d'ira,
 Che viuendo t'agiterò:
 E qual Furia ancor morendo
 Il tuo sen tormenterò.
 Sì sì contro 'l tuo capo à mè s'aspetta
 Far del Ciel vilipeso aspra vendetta.

Foc. Chi mi turba i riposi?
destandosi con furore.

E chi sei tu spettro crudel d'Abbisso,
 Che m'annuncij ruine,
 E de l'Impero hor presagisci 'l fine?
Omb. Quel Mauritio son io, che morto ancora
 Vinto ti segue, e reso ignuda larua,
 Per farti à l'altro Mondo eterna guerra,
 Ti sfida empio Tiranno hoggi sotterra!

Foc.

T E R Z O.

Foc. Fantasma horrendo anco trà l'ombrone
 Saprà punirti!

*Tenta di ferir l'Ombra, e l'Ombra
 sparisce sotterra.*

SCENA SETTIMA.

Honorio. Foca.

Hon. Vibra 'l ferro o crudele! io t'offro 'l seno
uscendo dirimpetto à Foca.

Volontario à le piaghe!

Foc. Anima mia, mio core, ah tolga 'l Cielo,

Che portin contro te guerra quest'arui.

lascia cader- Per dar pace à miei sospir*si la spada.*

Il tuo seno candidetto,

Morbidetto

D'altra piaga io vò ferir.

Vuole abbracciarla.

Hon. Vanne lunge, o spietato.

in atto di sdegno.

Foc. Tanto rigore à mè.

Hor mira qui, ciò, che sà fare vn Rè.

Tenta la forza.

SCENA OTTAVA.

Gl'Antedetti. Emiliano.

Em. **F**Erma Cesare inuitto?

Sù brandisci 'l ferro, e l'haſta,
 Alta ſciagura al capo tuo ſouraſta.

C 3

Hon.

A T T O

Hon. e saluarmi à la fuga impèno l'ale. *parte-fuggendo.*
suilappatafi dalle braccia di Foca.

Foc. Que fuggi inhumana! arresta il passo!

Mà non m'ode la cruda! e rù, ch'ardisci

Le mie gioie innolar; con la tua vita

Mi pagherai le pene!

Em. Per la destra d'Augusto

prostrato, e porgendo la spada à Foca.

Grato mi fia 'l morir, se questo sangue

La tua fronte Regal ferba à i diademi.

Foc. E qual cor di Procuste

ripigliando la spada.

Osa arrostar contro 'l mio sen la spada?

Em. Honoria la vezzosa

Con Theodosia infida à la tua testa

Le stragi ordisce, e le congiure appresta.

Foc. D'vna femmina imbelle

ridendo. Io non temo i furori?

A le Therme famose

Di Costantino

Scorta la vaga Honoria

In quel seno di latte,

Solo à colpi de baci,

Senza lorica, ò scudo

Farò le mie vendette à petto ignudo.

Em. Ad obbedirti io volo.

Foc. Là ne' flutti d'Occidente

Posa Febo à Teti in sen:

Mà vedrò ne l'onda argente

Hoggi vn Sol, ch'è più seren:

E felice amator in dolce laccio

Haurò trà l'acque il mio bel foco in braccio.



SCE-

E R Z O

S C E N N O N A.

Theodosia armata.

A L'armi, à l'armi,
 Coraggio mio cor.

Di strale:

Mortale:

Armato anco vola il Nume d'Amor.

A l'armi, à l'armi,

Coraggio mio cor.

Per vnirmi al mio bene,

Cinta di fiero vsbergo,

Contra Foca inhumano.

Armo la destra imbelle,

E mentre di Cupido io nutro il foco.

Seguo Bellona, e'l Dio d'Amore inuoco.

Per baciarmi occhi, ch'adoro

Mi contento di morire;

Da le pene haurò ristoro,

Se per voi dourò languire:

Per baciarmi occhi, ch'adoro

Mi contento di morire.

S C E N A D E C I M A.

Aspasia. Theodora.

Asp. Doue amata figlia
 Resa d'Amor baccante,

Sotto guerriere spoglie

Tutta sdegno, e furor moui le piante?

Più ferisce con l'arco d'vn ciglio

Saettando il Nume bendato:

Fà più guerra vna mano di giglio,

Che di mille falangi vn Campo armato:

C 4 Oc.

A T T O

Occhio nero, crin ch'è biondo

Fà schiaua ogn'alma, ed incatena il Mondo.

Lo. Ad arte ò mia Nutrice

„ Infi d'aspra lorica il seno amante :

„ Costanzo il mio Germano, à di cui cenni

„ Di Bitinia, e di Ponto

„ Obbediscon le schiere,

„ Promette in questo foglio

„ Pria, che ne' paschi Iberi

„ Il luminoso Auriga

„ Sciolga dal Carro d'oro Etho già stanco,

„ Per sotterranee strade

„ Penettar ne la Reggia, e con sue squadre

„ Acclamarmi à l'Impero.

Hoggi la mia Fortuna

A l'Impero m'è scorta,

O mi vedrai Reina, ò farò morta.

Asp. Troppo ardito è'l consiglio; e se'l Tiranno

Ti scorge in questi arnesi

La tua vita è in periglio.

The. L'ingannerò; dirò, Che per vaghezza

D'esercitarmi qual guerriera in campo,

Solo pè scherzo io mi vestij l'acciaro:

E quai trà roze spoglie

Miro strane sembianze?

S C E N A V N D E C I M A

Theodosia. Aspasia. Arconte. Siroe.

Idreno in habito di Pastori.

The. **D**Immi chi sei? ch' il temerario piede
Osi posar trà queste vie fiorite?

Arc. Di seluaggia fanciulla

Io son rustico Padre;

Amor, che non perdona

A l'al-

T E R Z O

A l'alme de Monarchi,

Rapì co suoi begl'occhi

Il cor di Foca, ei la rapì trà Boschi.

Asp. Di quella Pastorella,

Che Cesare piagò con sua beltà

Il Genitor farà.

Arc. Deh se regna pietade in cor gentile,

Permetti alto Guerriero,

Ch'vnito à gl' altri figli

De la mia vaga prole

Vegga l'amato aspetto.

The. Amico, non in vano

Mouesti il piè su questo suolo heroso;

gl'addita Mira de la tua figlia

di lontano. Il desiato volto.

Idr. E' dessa, io la rauuiso.

Arc. O dolce incontro!

Sir. O sospirata luce.

*Vanno ad incontrar Honoria,
che viene di lontano.*

The. Seguimi Aspasia.

Asp. Andianne ò mia Signora,

Remora à tue grandezze è ogni dimora,

The. Respira ò core, ch'al fin goderò.

S'idolatra d'vn vil sembiante,

Lasciuo Amante

Di fiamma ignobile

Foca annampò.

D'vn'alma perfida

Trionferò.

Respira, &c.

66423

66430

C 5 SCE-

A T T O .

S C E N A X I I .

Honoria. Siroe. Arconte. Idreno.

Hon. Mio Sposo! miò Signor! mio Rè. *Sir.* Mio
Hon. Pur t'annodo. (core.

Sir. Pur t'abbraccio.

Hon. Io viuo lieta)
Sir. Io son felice) à 2 à la mia vita in braccio.

Arc. O dolci suenimenti! *Idr.* O cari baci!

Arc. Mà che veggo! *Sir.* Che scorgo! *Idr.* Ecco l'

Arc. Che farò? *Sir.* Che dirò? (Tiranno.

Idr. Io più spinto in sen non hò.

S C E N A X I I I .

Foca. Gl' Antedetti.

Foc. DI Cesare à l'aspetto
Tanto s'ardisce!

Arc. Raffigura ò Signor di questa bella
additando- Il Genitor canuto; è questi ò Sire
gli *Siroe.* Adamiro 'l mio figlio.

Foc. Stupor non fù se la diletta suora
trà sè. Frà le braccia l'accolse.

Mà chi è costui? *Idr.* Che saprò dir!

Arc. Egli è Dorilbo

De la mia antica etade vltimo germe.

Idr. O Dei respiro!

Foc. Entro à Reali alberghi

Itene amici, e tù cadente veglio

Arresta il passo!

Arc. Cieli che fia! *Hon.* Che spero!

Idr. Vienni Signore.

prendendo *Siroe* per le vesti.

Sir. Dourò partir tacendo!

Ah parlerà silentio;

E fa-

T E R Z O .

E faran l'ufficio in tanto

Gl'occhi di lingua, ò pur di voce il pianto.

Foc. Pastor sai, ch'à miei cenni

Reggo l'humana sorte; „ e in questa destra

„ Del Mondo supplicante

„ Stà racchiuso il Destino.

Costei sorda à miei voti

Sdegna vn Dio de la terra;

Fà che si plachi! e à l'Amor mio si renda;

O cò tuoi figli à la mia Statua intorno

Cadrai vittima esangue in questo giorno. *parte.*

S C E N A X I I I I .

Arconte. Honoria.

Hon. P Erche nel Ciel da l'arco onnipotente
Per abbatter quell'empio

Non vibri ò Giove vltor fiamma cocente?

Arc. Figlia, trà le sciagure vn'alma forte

Spesso trionfa.

„ Vn colpo, vn colpo solo

„ Del tuo braccio guerriero,

„ Può darti vita, e liberar l'Impero.

D'huopo è mentir gl' affetti, e allhor, ch'inetme

Il barbaro amatore

Vorrà stringerti al seno,

Fà, ch' abbracci la morte!

Hon. In sì graue periglio

Il più feroce è l'ottimo consiglio.

A le stragi, à la vendetta

Ti prepara animo inuitto;

L'uccisor de la tua pace

Dal mio acciar cadrà trassitto.

Sù, che fai mia destra audace?

L'atterralo à tè s'aspetta.

A le stragi, à la vendetta.

C 6

SCE-

A T T O

S C E N A X V.

HERME di COSTANTINO,
con Sottoportici, e Statue,
che sgorgano l'Acqua.

Emiliano. Heraclio.

Em. Mira trà marmi illustri,
Miracoli de l'arte,
Del gran fasto Latin la prisca imago.
„ Qui in conca d'alabastro
„ Da suiscerata rupe
„ Sgorgan l'onde d'argento, e par, che l'acque
„ Condannate à morire entro à le gemme
„ Con humidi concenti
„ Narrino mormorando i suoi tormenti.
Her. Queste moli sì vaste,
Ch'elevate sù gl'archi
Tentano d'occupar di Gionc il Regno,
Sono vane follie d'humano ingegno;
„ Ch' il superbo mortale,
„ Mentre al sepolcro ogn'hor riuoglie i passi,
„ Crede l'eternità trouar ne i sassi.

S C E N A X V I.

Gl' Antedetti. Foca.

Em. Mira Cesare il grande! *Her.* O Dei, che
Foc. **M** Idolo mio gradito! (scorgo?)
Her. Mio fourano Monarca, ecco à tuoi cenni
La tua Honoria, il tuo core.
Em. O con quai dolci, e simolati accenti
in disparte. Costei copre d'Amore i tradimenti.
Foc.

T E R Z O.

Foc. Vanne Emiliano, e con armate squadre
Di queste eccelse Therme
Custodisci l'ingresso.

Her. Astri, che fia di mè! *Foc.* Deponi ò bella
trà sè. Quegl' arnesi Reali; ignuda, e sola
Trà i liquidi cristalli
Di quell'onda brillante
Brama di contemplarti vn Rege amante.

Her. Soccorrete mi ò Cieli! *Foc.* O là cotanto
trà sè. Ad eseguire il mio voler si tarda!

Her. Signor concedi almeno,
Che frà l'ombre la notte
Riccamì 'l Ciel di Stelle;
Ch'entro Amorose piume
Teco vertò, mio Imperator, mio Nume.

Foc. Nō più dimore. *He.* Io nō hò scāpo. *Foc.* Ancora
Tessi nouelli indugi?
Che sì, che sì!

Her. Obbedirò mio Sire.
getta parte delle vesti. Vadano queste spoglie!
Frà queste ignude braccia
Ti stringerò. *Foc.* Sì mia adorata vieni.
Trà le neui del tuo sen
Bella mia venir vò men.

*Lascia Heraclio cader la gonna, si fa vedere
armato, e ponendo la mano alla bocca
di Foca se gl'auuenta contro con la
spada alla mano dicendo*

Her. Empio fellon ti sueno!
Quell'Heraclio son io,
La di cui destra forte
E' ministra del Ciel con la tua morte!

*Qui cade Foca trafitto nella Conca
del Bagno.*

Gia

A T T O

a caduto è l'indegno
 Heracio hor che farai? da mille armati
 Di questo infame albergo
 Custodita è la foglia.
 Con questo ferro inuitto.
 Io mi aprirò l'uscita.
 Animo sù? trà le sciagure estreme
 Vn disperato cor morte non teme.

S C E N A XVII.

*Theodosia combattendo con Emiliano.
 Prisco. Heracio.*

The. **R** Enditi al mio valor! *Pris.* Cedi! *Em.* Som
Her. Nenni, che miro! (vinto.
The. Hor si sbrani 'l Tiranno?
Her. Vittima del mio ferro
 Cade 'l Superbo entro à quell'onde estinto.
The. Ambizioso à coronarti 'l crine
 Del famoso Tarpeo verran gl'Allori.
Her. E come à sì grand'huopo
 Bella amazone mia mi dai la vita?
The. Guari non è, ch' il gran Costanzo inuitto
 Per sotterraneo spece
 Di sue feroci squadre
 Vna parte inuiommi;
 Di fiero acciar guernita:
 Penetro ne la Reggia,
 Odo che ne le Therme
 Teco Foca dimora; Io de la foglia
 Assalisco i custodi,
 Prisco mi segue, e da le nostre spade:
 Di cadaueri, e d'armi
 Sparso rimanne il suol, vinto Emiliano.
 Sbarraglio queste porte,
 E con il braccio armato

Io ti

T E R Z O.

Io ti sottraffi à l'imminente Fato.
Her. Mia vezzosa.
The. Mio amoroso.
Her. Dolce Sposa.
The. Vago Sposo,
 (Pur al fin ti stringerò;
 1 2 (Baciero
The. Quel bel labro, ch'il cor m'apri,
Her. Quel bel guardo, che mi ferì,
 2 O lieto giorno, ò fortunato dì.

Partono abbracciati.

S C E N A DECIMA.

SALA IMPERIALE.

Honorio. Siroe.

Hon. **S**V, che tardi mia vita!
 Pria che Foca il lasciò
 Frà le braccia m'accolga
 Forma tù nel mio petto ampia ferita.
 Sù, che tardi mia vita!
Sir. Ch'io sueni ò Dio quel sen,
 Ch'è ricetto d'Amor:
 Non mi nutrì Megera,
 Non hò di Tigre il cor.
Hon. Dunque permetterai,
 Ch'vn Tiranno m'abbracci?
Sir. Resisterà la tua costanza. *Hon.* In vano
 Tentai con mille vezzi, e finti ardori
 Ad huom così feroce
 Trar con l'impuro Amor l'alma dal petto.
 Sir. O Ciel perderti dunque
 Dourà 'l tuo Sire.
 Hon. Chi consacra sè stessa

Vittà

A T T O

Vittima de l'honore,
 „ A la Fama ch'eterna vnqua non more.
 „ Sir. Gelosia, che pretendi?
 „ Pietà, che mi configli?
 „ Ch'io ti dia morte, ah nò,
 „ Pria vn fulmine m'incenda
 „ Anima mia, ch' il tuo bel seno offenda.

S C E N A XIX.

Arconte. Aspasia. Gl' Antedetti.
 Idreno.

Idr. **A** llegrezza, allegrezza.
 Di Giubilo festeggi il Mondo tutto.

„ Arc. Odi mio Eccelso Prence
 „ Di quai voci giulive il Ciel rimbomba,
 „ Al valor d'Heraclio insitto
 „ Sconfitto
 „ Trafitto
 „ Già Foca restò;
 „ E sommerso in mar di sangue
 „ Fatto esangue
 „ Egli spirò.

Hon. Morto è'l Tiranno! Sir. O fortunato auviso.

Asp. Si rida, si goda:
 che sopra- Catena amorosa
 giugne. Theodosia vezzosa
 Con Cesare annoda.
 Si rida, si goda.

„ Hon. Amica à le tue voci
 „ Applaude questo cor. Idr. Ecco Signora
 „ Con pompa Trionfale
 „ Ne viene Heraclio? Arc. Già del Cesareo no-
 „ Odo sparger il suon tromba festiua. (me.
 „ S'ode concerto, e sinfonia di Trombe.

SCE

T E R Z O.

S C E N A XX.

Heraclio, e Theodosia con l'Habito
 d'Imperatori.

Arconte. Honoria. Siroe. Idreno. Aspasia.
 Choro di Capitani Greci, e Romani.

„ Cho. **V** iua Heraclio, e viua viua.

Her. Theodosia al tuo valore
 verso di Theodosia. Deuo l'Impero.

The. Cesare la tua fronte
 Merta ferti di Stelle.

E sono le Corone,
 Che freccian la virtù veri diademi.

Hon. A piè del grand' Augusto ecco prostrata
 Di Mauritio la figlia,
 Che lagrimando chiede
 Da vna destra Regal poca mercede.

Her. Chiedi ciò che t'aggrada,
 Ch'in tuo fauor prometti.

Quanto può questo Scettro, o questa spada?

Hon. Questi, che miri in vñi arnesi inuolto
 Del Monarca de Persi è 'l grand' herede;
 „ Frà le stragi, e le morti

„ Io gli diedi la vita;

„ Ei con atto più degno

„ Si scoprì Amante, e m'offrì il core, e 'l Regno.

Asp.) a 2 Euento fortunato!

Arc.) Sir. Concedi o Rè del Mondo,

„ Che trà Regi Spontali

„ Amor con la sua benda

„ Intessa à nostri cor nodi immortali.

Her. „ O come il Cielo à nostri voti arrise!
 Scenda Himeneo festante,

E con

50 ATTO TERZO.

1. con lacci d'Adamante
 2. La destra d'Honorio
 3. Vnifca la tua palma.
 4. Ti stringo al core, e in vn ti dono l'alma.
 5. *Ando la mano à Siroe.*
 6. *Ho* Mia bella Augusta, hor mira
 7. Come il Sol più ridente
 8. Emolo del tuo volto i rai difonde,
 9. E co suoi lampi ardenti
 10. Par, che brilli di gioia à tuoi contenti.
 11. *The.* Sin che spirto in seno haurò
 12. Alma mia t'adorerò:
 13. Nel Regno d'Amore
 14. Dolcezza maggiore
 15. Vn core non hà,
 16. Che stringer al seno l'amata beltà:
 17. Le pene, i martiri
 18. In gioie, e respiri
 19. Cupido cangiò.
 20. Sin che spirto, &c.

IL FINE.



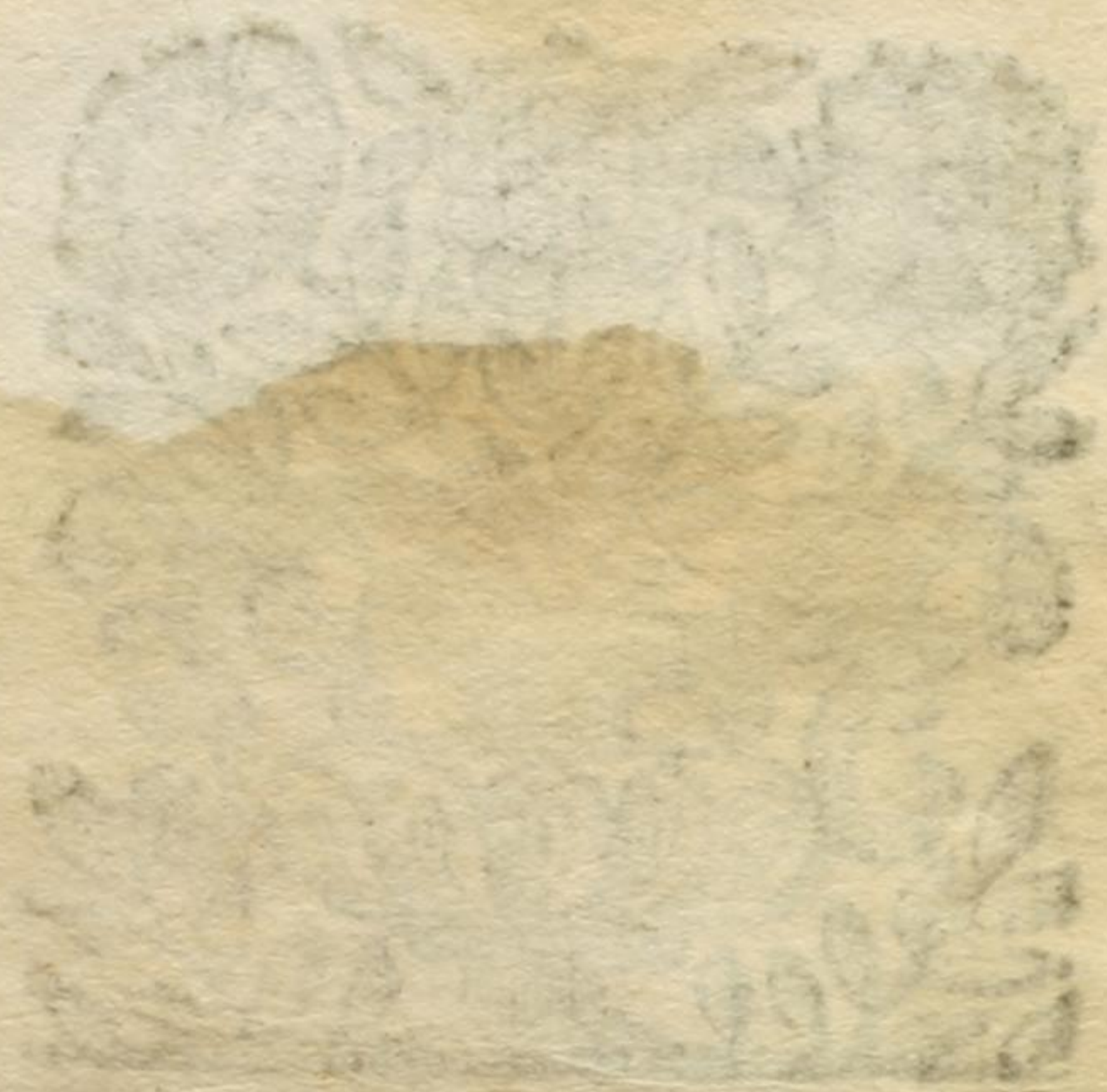
IN VENETIA, MDCLXXI.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privileggio.

50

8
10
12
14
16
18
20
22
24
26
28
30
32
34
36
38
40
42
44
46
48
50
52
54
56
58
60
62
64
66
68
70
72
74
76
78
80
82
84
86
88
90
92
94
96
98
100



IN VENETIA, MDCLXX

Appresso Francesco Nicolini
Con Licenza de' Superiori & Privilegio

